

L'ultima «operazione su larga scala» - spiegano i bollettini di guerra - sta avvenendo nella valle del Bernal, nella provincia di Paktika, mai pacificata ed anzi teatro di battaglie e scontri negli ultimi mesi. Strana guerra quella dell'Afghanistan, senza cronaca, invisibile, non documentata eppure violenta e senza fine. Gli americani si limitano a far sapere che centinaia di soldati delle truppe scelte stanno setacciando le montagne ai confini con il Pakistan dove si annidano gli uomini di Al Qaeda e i barbuti Taleban, che, più che dei sopravvissuti, sembrano l'avanguardia di una nuova armata guerrigliera.

Secondo le informazioni apprese dal New York Times da fonti dell'intelligence, molti miliziani di Al Qaeda stanno rientrando in Afghanistan. Per ora si tratta di piccoli gruppi in grado però di riprendere le armi nascoste e di progettare attentati e agguati.

Le operazioni dei corpi speciali americani infatti non sono dirette solo alla cattura dei capi della rete terroristica, ma anche al sequestro di grandi quantitativi di esplosivi, fucili ed anche cannoni, celati nei luoghi più impervi. «Champion Strike» (colpo da campione) è il nome della nuova offensiva americana, l'ultima di una lunga serie che ha interessato le regioni dell'est e del sud-est dell'Afghanistan dove, dal Pakistan, filtrano i manipoli di Al Qaeda. Il nome col quale è stata battezzata l'operazione suona però come una beffa, dal momento che anche il comando Usa ammette che vi sono stati «pochi arresti» e molti sequestri di armi, eredità spesso della guerra contro i russi. Anche del mullah Omar si sono perse le tracce. Il capo dei Taleban si è tuttavia fatto vivo attraverso l'emittente al Jazeera. Omar promette che la «guerra santa» continuerà fino alla «liberazione» dell'Afghanistan e all'instaurazione di un regime islamico.

Ad un anno dagli attentati di New York non si vede la fine della guerra che, per dirla con le parole

“ I militari americani hanno lanciato un massiccio attacco nelle montagne dell'Est Il comandante ammette: la guerra non è finita ”



“ I nostri soldati potrebbero essere schierati a Bagram l'aeroporto a nord di Kabul Messaggio del mullah Omar su Al Jazira: la Jihad fino alla liberazione ”

Gli alpini nel bunker dei marines

150mila mine vicino alla base afghana destinata agli italiani. Operazione Usa ai confini col Pakistan



Un accampamento di soldati americani a Kunduz in Afghanistan

Scott Nelson/Ap

del comandante americano Dan K. McNeill «sta per essere vinta, ma non è finita». McNeill dirige le operazioni militari dalla base di Bagram, a nord di Kabul, che oltre ospitare il più importante aeroporto militare dell'Afghanistan, è sede del comando della Combined Joint Task Force 180, la missione di Enduring Freedom. Qui, se il parlamento italiano darà il via libera, dovrebbe essere schierata la forza italiana, cioè i «mille uomini» che Bush ha chiesto a Roma. Una prima avanguardia è già sul posto. Quarantotto militari dell'Aeronautica (e quattro carabinieri) sono arrivati a Bagram alla fine di maggio. Alcuni, forti dell'esperienza realizzata in Kosovo, stanno realizzando la pista di atterraggio posando con l'ausilio di mezzi pesanti i lastroni della pista di atterraggio che ogni giorno deve sopportare il peso di grandi cargo. La base, che durante i primi mesi della guerra, era attraversata dalla linea del fronte che contrapponeva i Taleban all'Alleanza del Nord, è considerata un punto strategico importantissimo per il controllo del paese. Al tempo stesso però l'aeroporto è ritenuto un obiettivo facilmente attaccabile. Oltre al

rischio di incursioni, il pericolo è rappresentato da 150.000 mine disseminate nel terreno. Per questa ragione la vigilanza è stata estesa nel raggio di tre chilometri ed i mezzi blindati degli americani pattugliano incessantemente un'area vastissima attorno all'insediamento militare. Da qui, se sarà deciso l'invio degli alpini e dei reparti speciali, potrebbero partire le azioni affidate ai militari italiani coperte per ora da segreto, ma inevitabilmente determinate dall'andamento della guerra e dalle nuove operazioni avviate dagli americani. Molti indizi fanno ritenere che Bush

abbia chiesto soldati proprio per Enduring Freedom. L'Italia infatti già schiera 440 militari nella missione di pace decisa dalle Nazioni Unite e circoscritta alla capitale Kabul. Non pare imminente un'estensione della pre-

senza dei caschi blu nelle altre regioni dell'Afghanistan. Le pressanti richieste avanzate da Karzai per allargare il mandato dell'Isaf, non hanno trovato finora ascolto e neppure Kofi Annan è riuscito ad ottenere questo risultato. I militari schierati nella capitale sono 4.650. Alla fine di giugno gli inglesi hanno ceduto il comando alla Turchia che manterrà la direzione dell'Isaf fino al mese di dicembre. Secondo la stampa tedesca la Germania e l'Olanda potrebbero successivamente designare i comandanti della missione a Kabul. Anche in questo caso l'obiettivo è quello di permettere agli inglesi e ai turchi di richiamare i loro soldati per impegnarli in Iraq. Non è escluso che anche gli italiani vengano chiesti di rafforzare la presenza nell'Isaf, ma appare più probabile che la richiesta americana si riferisca invece alle operazioni contro al Qaeda. Anche le minacce di uno dei signori della guerra, Gulbuddin Hekmatyar, che invita gli afgani ad arruolarsi nella guerra santa «contro le forze di aggressione» fanno ritenere che la guerra, come ha ammesso il comandante Usa - «non è finita».

t.fon.

l'intervista

Franco Angioni
parlamentare Ulivo

Toni Fontana

Il generale Franco Angioni, già comandante Nato e in Libano, è oggi parlamentare dell'Ulivo. Gli abbiamo chiesto un giudizio sul possibile invio dei militari italiani nell'ambito della missione Enduring Freedom in Afghanistan.

Come valuta la richiesta avanzata da Bush?

«Vorrei fare dapprima un discorso teorico. Quando si partecipa ad un'operazione internazionale si tratta sempre di iniziative di supporto alla pace, ma all'interno di questa grande gamma si va dall'attività di sola presenza, a quella di mantenimento di una pace che già esiste, all'edificazione della pace, fino ad arrivare al massimo che è l'imposizione della pace».

Non è un compito facile andare a scovare i Taleban nelle grotte. Nel paese afgano il nemico è molto preparato

”

ce. La cessione di unità ha il momento cruciale nel «passaggio di responsabilità». Quando l'autorità nazionale accetta di partecipare vi è un momento in cui, assegnato il compito, passa l'autorità ad un altro comando, sia che si tratti dell'Onu che di un'altra entità.

Dunque i militari italiani, se verranno inviati, passeranno sotto il comando americano?

«In queste operazioni il comando operativo, le modalità, l'indicazione dei rischi spettano all'autorità nazionale che ad un certo punto «passa» ad un altro comando che esercita il controllo operativo. Nell'ambito del compito assegnato e delle modalità d'azione riassunte nelle «regole d'ingaggio» questo comando ordina. Dunque hanno chiesto 1000 uomini; se devono andare con l'Isaf, a disposizione dell'Onu nell'ambito della zona di Kabul per contribuire ad edificare le nuove istituzioni dell'Afghanistan, in un ambiente rischioso ma che ha accettato di voler proseguire nella pace, si tratta di un'operazione di «peace-keeping». I soldati non debbono compiere azioni operative ad alta intensità. Per svolgere queste operazioni le Forze Armate italiane ed in particolare l'Esercito è in grado di fornire 1000 professionisti. Se invece la destinazione è per Enduring Freedom le unità non saranno sotto comando Onu, ma sotto comando americano o multiforme

per attività ad alta intensità»
Questa pare l'ipotesi in campo.
«Se è così, l'Esercito, non le Forze Armate nel loro insieme, non ha 1000

uomini di un'unità organica in grado di affrontare operazioni in Afghanistan ad alta intensità. Il numero dei soldati addestrati è inferiore, forse non supera il quar-

to della richiesta»
Si parla del possibile invio degli alpini.
«Attualmente per quel tipo di opera-

zioni non esistono per quel terreno unità professioniste che abbiamo avuto il tempo di addestrarsi e di acquisire esperienza».

Gli americani chiederebbero truppe di montagna perché ai confini con il Pakistan si annidano forze legate ad Al Qaeda...

«Ciò aggrava il problema. Solo alcune unità hanno sostituito il personale di leva con i professionisti. Ma neppure questo è sufficiente per raggiungere quel grado di addestramento. I Gurkha (fucilieri nepalesi inquadrati nell'esercito britannico ndr) non solo hanno fatto l'addestramento di base come una brigata alpina, ma hanno potuto rodare e sperimentare le tecniche dei singoli e del collettivo in campagne che hanno formato il reparto».

Un «avvocato difensore» direbbe che per tutti c'è una prima volta...

«Certamente, ma non in Afghanistan dove il grado di alta intensità varia da un coefficiente «cinque» ad un coefficiente «dieci». Noi siamo un grado di intensità che può essere considerato «tre-quattro» per alcuni che hanno affrontato il Kosovo. In Afghanistan per andare a scovare nelle grotte i Taleban occorre il «livello dieci». I reparti collaudati, a partire dal Libano, sono solo Comsubim, Col Moschin e qualche unità della Polizia, duecento persone. Diverso il

Se gli Stati Uniti chiedessero meno uomini potremmo mandare professionisti con dieci anni di esperienza

”

Secondo il generale che comandò gli italiani in Libano sarebbe irresponsabile mandare gli alpini nella guerra contro Osama

«L'Italia non ha mille soldati per l'Afghanistan»

radio Israele

«Lo sceicco Bin Laden ucciso il 9 dicembre»

Osama Bin Laden vivo o morto? Su questo interrogativo si sono arrovelati per mesi i servizi segreti di mezzo mondo. Ora giunge l'ennesima notizia della sua morte. La radio di Stato israeliana ha detto che sarebbe morto il 9 dicembre scorso in un bombardamento americano in Afghanistan. La fonte citata è il sito internet di al Qaeda. Ma già in passato si era detto che l'uomo più ricercato del mondo era caduto a Tora Bora. Sulla sua sorte sono state diffuse tutte le versioni possibili, senza nessuna conferma però. Tanto che poco tempo fa il segretario

Usa alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha dovuto ammettere che, nonostante gli sforzi delle forze armate e dei servizi di intelligence americani, gli Stati Uniti non hanno idea di dove sia. Nel dicembre scorso, prigionieri catturati a Tora Bora avevano detto che era vivo e che per sottrarsi alla cattura, Bin Laden si sarebbe tagliato la barba e sottoposto a chirurgia plastica. La radio di Stato pakistana diceva, però, che Osama era morto a Tora Bora, per una complicazione cardiaca. All'inizio dell'anno i servizi segreti militari Usa, secondo il Wash-

ington Times, erano convinti che il leader era ancora vivo, ma ferito. Il presidente pakistano, Pervez Musharraf, riteneva che il capo della rete terroristica fosse morto per una crisi renale durante i bombardamenti. In aprile era dato per certo che fosse ancora vivo e in Afghanistan, in una zona di frontiera. A luglio, un alto esponente di al Qaeda aveva affermato che Bin Laden era vivo e «in buona salute». Ad agosto, sono emersi alcuni particolari sulla sua sorte durante i bombardamenti di Tora Bora. Ferito a una spalla, Osama sarebbe fuggito per cinque giorni a cavallo. A tutte queste voci, vanno aggiunti i video che lo ritraggono, l'ultimo dei quali diffuso due giorni fa, alla vigilia della peggiore tragedia per gli Stati Uniti. Ma anche questa volta, non si è potuto appurare se Osama Bin Laden sia ancora vivo.

Erano arrivati a bordo di un cargo mercantile. L'arresto avvenuto ad agosto. Per i servizi segreti Usa sono guerriglieri legati a Al Qaeda. Dino Frisullo: e se fossero immigrati clandestini?

Terrorismo, 15 pakistani arrestati a Gela. Progettavano attentati?

Marzio Tristano

PALERMO Il terrore islamico di Al Qaeda lambisce la Sicilia, terra d'approdo casuale del cargo mercantile romeno Sara con a bordo un carico di piombo da portare in Libia e 15 «singolari» mozzati pakistani, secondo il servizio segreto della Marina Usa, pericolosi guerriglieri legati all'organizzazione di Bin Laden reclutati per compiere attentati in Francia o Spagna. Li hanno arrestati a Gela, luogo di attracco della nave, dirottata sulla costa meridionale della Sicilia, a metà dell'agosto scorso, dall'audacia del suo comandante che insieme ad altri sette

marittimi romeni si era accorto che quei 15 marinai taciturni, ombrosi, impegnati a parlare fra loro piuttosto che a lavorare e incredibilmente sofferenti di mal di mare, non gliel'avevano raccontata giusta.

Una segnalazione del Sismi di metà agosto ha fatto il resto, ma l'operazione è stata svelata solo ieri, in una conferenza stampa alla questura di Caltanissetta, ad un anno esatto dall'attentato alle Torri Gemelle del World Trade Center.

A Caltanissetta si sono precipitati gli uomini dell'antiterrorismo italiano, della Digos, agenti del Sismi e il responsabile a Sigonella del servizio segreto della marina Usa per racconta-

re i dettagli di un'operazione internazionale antiterrorismo in piena evoluzione, con le polizie di Francia e Spagna immediatamente allertate e spedite sulle tracce di alcuni indirizzi e numerosi telefonici di Madrid e Parigi, trovati nelle cabine dei 15 sedicenti mozzati. Che, secondo gli inquirenti, potevano vantare collegamenti importanti: tra gli effetti personali di Mohammad Akhtar, uno degli arrestati, gli agenti hanno trovato una didicid internet di al Qaeda. Ma già in passato si era detto che l'uomo più ricercato del mondo era caduto a Tora Bora. Sulla sua sorte sono state diffuse tutte le versioni possibili, senza nessuna conferma però. Tanto che poco tempo fa il segretario

Usa alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha dovuto ammettere che, nonostante gli sforzi delle forze armate e dei servizi di intelligence americani, gli Stati Uniti non hanno idea di dove sia. Nel dicembre scorso, prigionieri catturati a Tora Bora avevano detto che era vivo e che per sottrarsi alla cattura, Bin Laden si sarebbe tagliato la barba e sottoposto a chirurgia plastica. La radio di Stato pakistana diceva, però, che Osama era morto a Tora Bora, per una complicazione cardiaca. All'inizio dell'anno i servizi segreti militari Usa, secondo il Wash-

ington Times, erano convinti che il leader era ancora vivo, ma ferito. Il presidente pakistano, Pervez Musharraf, riteneva che il capo della rete terroristica fosse morto per una crisi renale durante i bombardamenti. In aprile era dato per certo che fosse ancora vivo e in Afghanistan, in una zona di frontiera. A luglio, un alto esponente di al Qaeda aveva affermato che Bin Laden era vivo e «in buona salute». Ad agosto, sono emersi alcuni particolari sulla sua sorte durante i bombardamenti di Tora Bora. Ferito a una spalla, Osama sarebbe fuggito per cinque giorni a cavallo. A tutte queste voci, vanno aggiunti i video che lo ritraggono, l'ultimo dei quali diffuso due giorni fa, alla vigilia della peggiore tragedia per gli Stati Uniti. Ma anche questa volta, non si è potuto appurare se Osama Bin Laden sia ancora vivo.

volte, venduta dal governo romeno a due armatori, un pakistano ed un greco, e partita dal porto di Costanza con dieci persone di equipaggio, con destinazione Nador (Marocco); due giorni dopo l'arrivo ha preso il comando della nave Adrian Pop Sorin, 49 anni, sostituendo Hussain Qureshi Sadoquat, il precedente capitano, di nazionalità pakistana. E il 17 luglio a Casablanca, salgono altri quattordici membri dell'equipaggio di nazionalità pakistana. Ufficialmente sono marinai, hanno raggiunto il Marocco in aereo, e a bordo gli agenti hanno trovato i biglietti del volo Karachi-Casablanca, costo 81 mila rupie, circa 1250 dollari. A farli imbarcare ci ha

pensato un misterioso agente, che ha consegnato tutta la documentazione necessaria per l'imbarco (passaporti, libretti di navigazione, fax dell'agenzia pakistana e biglietti aerei). Dopo avere effettuato il carico, la nave si è diretta a Ceuta, una enclave spagnola nel Marocco, per il bunkeraggio. Poi via, in mare aperto, direzione Libia. Ma dopo qualche giorno di navigazione il comandante capisce che qualcosa non va, che i nuovi membri dell'equipaggio il mare lo avevano visto forse in cartolina, tanto da soffrire il mal di mare. Infatti, si scoprirà poi, tutti gli arrestati provengono dalle alte montagne del Pakistan. Il comandante contatta l'armatore, che gli ordi-

na di considerarli ospiti e di fare rotta verso la Libia: a largo, un'altra nave li avrebbe presi a bordo e loro avrebbero proseguito la navigazione. Ma il carico umano diventa troppo ingombrante per Pop Sorin: l'ufficiale della Sara fa rotta prima su Malta, ma non riceve il permesso di attracco, poi punta la prua verso la Sicilia, dove chiede di approdare con la scusa di una avaria ai motori. Sulla nave piombano gli esperti antiterrorismo di Italia e Usa a bloccare i 15 pakistani. La soddisfazione per l'operazione viene macchiata dai dubbi di Dino Frisullo, segretario di Senzacfine, che, non crede alla loro natura eversiva: «e se fossero solo immigrati clandestini?».